Emoziona e convince, invece, il nuovo lavoro di **Jacopo Jenna**, uno dei coreografi più interessanti della sua generazione, capace sia di ardite costruzioni sceniche, come è stato nel caso del recente *Danse macabre*, sia di questo ***Manifestus*** apparentemente semplice, ma intenso nella meccanica costitutiva e nella capacità di fondere le grammatiche.

*Jenna – Manifestus*

L'apparente semplicità nasce dalla freschezza dei tre giovanissimi interpreti, tre danzatori di urban dance, che Jenna porta dentro una grammatica coreografica molto pulita e misurata, moderando l'istintualità dell'esibizione da strada dentro una metrica e un codice capaci di conferire un rigore formale che diventa pian piano poesia generazionale, ibridando senza stravolgere. Assistito dalla iconica figura di **Mattia Quintavalle SLY** in questo tuffo nel linguaggio assai formalizzato della breakdance, Jenna lavora felicemente in sottrazione, per creare uno spazio più astratto, così pulito e vuoto da potersi adattare a qualsiasi luogo.
La performance nella chiesa di San Giovanni, dentro un ritmo costante, ma armonicamente variato, conferisce al legame fra queste tre giovani figure una dimensione quasi assoluta, un inno a una gioventù non inquadrata e non inquadrabile, che si muove in un suo proprio codice, diverso, distinto, ma che l'azione coreografica di Jenna porta dentro la contemporaneità del linguaggio della danza. Per certi v

Privacy & Cookies Policy

alla dimensione più ingenua e spontanea del gesto di strada, ma per altri conferisce alla creazione una pulizia, un equilibrio fra le parti e fra le figure davvero mirabile.

Guardandosi attorno, mentre lo spettacolo volgeva al finale, era possibile vedere gli spettatori di ogni età calamitati, con i tre interpreti ad abitare la geografia in piena padronanza, ma senza mai eccedere nella irriverenza. La creazione musicale nel finale volge quasi verso una dimensione pirotecnica, in cui le soggettività protagoniste prendono possesso della gesto, liberando piccoli episodi di improvvisazione, comunque misurati e interni a una composizione studiata e attenta, come era sicuramente nell'intenzione del coreografo.

La forza della creazione risiede in questo grande equilibrio generale e anche nella capacità di guardare al potenziale di ogni grammatica, di ogni linguaggio, di ridiscutere e negoziare gli assunti e le certezze delle generazioni e delle geografie di conoscenza già esplorate per affidarle al vigore delle generazioni future, per passare un testimone di conoscenze, per farsi modellare e modellare allo stesso tempo. Da questo punto di vista *Manifestus* è adattabile ad ogni tipo di spazio, ha veramente una potenza di attrazione, una forza centripeta molto forte.

Privacy & Cookies Policy